

AUGUSTO BLOTTO

TERRIBILE TRANSIZIONE (INCAPACE)

I

DAL COLOR LUCERNARI

(ENERGICHE SCHEDINE)

AUGUSTO BLOTTO

DAL COLOR LUCERNARI

(ENERGICHE SCHEDE)

* * * * *

Stadio, in bramito d'invernali simpatici
 alberelli, nordica e cittadina
 tristezza alacre sventola a te
 gelato come un solco, la polvere — allontanate
 nitide parvenze cinerine in corsa
 d'un camion solo; aria un momento
 ovo o livore in aureola nel mattino con pioppi (viali
 e il pane ha una schermaglia di falde scialbe
 che stratificano però contro l'arancio della crosta con legnet-
 ti)

spalancata all'irraggio dei vetri in blocchi
 grigiottuzi, [caldamente,] le case dei tranvieri —
 splendida e uniformata all'oscuro tutto
 steso lento su soffi che dalla brughiera
 azzurrognola bruciano candore
 > ai secchi vasi d'alberi protesi
 sopra le fontanelle, sopra i vecchi dormenti
 ghiacciati, verso grida che già furono,
 di giovanotti abilissimi e cronometri,
 scarlatte qui, dove s'odono i treni
 e piovigina su secche frane di sponde in città.

> ai vasi - lombi d'alberi

A Merto parco: dentro mani sono ganci
e guance perdono lentamente ora
ai sofsi inumati su una panchina
desolata tra il fuggire di terra lombarda.

X

X Come se questo azzurro corsivo (genere) migliorasse un'avventura,
(un appetito.

X Parce a creta: dentro mani sono ganci

* * * * *

Quando a mio padre hanno detto Vecchio porco,
io non potevo non dar ragione ma
pensavo che i bambini dell'inquilino
non sanno quanto questo astio tremoli
infitto alla solitudine d'uomo quasi ridotto.

il malformato

LA CENA DI FAMIGLIA

Nel silenzio così profondo pochi cucchiali
 rompono, invece di voci, la sede distante,
 seduta, nubilosa, cubo
 disperso ^{in schizza} amaro a schivar glutto di due
 vecchi, potentemente, avanti a sè, .
 :consorteria acquisite col microbo d'un piede, un vago, vago ba-
 (cino
 di capel ramaiole col calzettone. Saranno. Una intima, mia feli-
 (ce, lombo
 della grazia. Il baccello sul ricino, insomma.

* * * * *

Gesto amorosamente vano d'una
 (chiedono se hanno dormito o si dicono di andare a dormire)
 coppia quasi là di vecchiette all'abbraccio
 pensieroso d'insonni giardini viola,
 fasciate da innocenti fari del sempre presente
 mondo di ferrovia generoso e azzurro
 di tenebra lunghissima alle cose
 di sera in nebbia, e ai cassamenti velini
 lucido e blu ai proiettori,
 sopra le tracce vagabonde
 delle aiuole segnate cineree

Ciascuna è come sola nel colloquio disadorno
 da luce delle scale spogliate al vago
 infreddirsi ferrigno d'una finestra
 (Pareva parlassero al cielo, a chi stupiva passando
 quante sbocciate grazie una moritura
 passera anche in veletta resistesse
 a siglare, da sè, nell'aria mesta
 tra due marciapiedi,
 fra le eleganze della Crocetta piemontese
 con dorature, platani, radio, telefoni)
 di viole e tenni cere nella penombra
 titillata da fortissimi ufficiali
 e disegnano

entrambe un gioco timido volpino carezzevole
 di mani in olivo alla guancia fingenti il dormire;
 grame nel grande freddo squallido ovunque
 rimordono la cartuccia del bavero nero,
 invisibili ormai nel pallore ch'è lucentezza
 dell'inverno di sera su case dei platani umidi
 purpureamente, stanchi, e su fontane
 ove presso ancora esse chioccolano parolette
 d'addio, di baci, di vezzosa neve al camino
 ansante sulle infermità, all'altissima ✓ 22 > oca
 — un camino pesante che fa venire l'arteriosclerosi
 alle digestioni di vino e carne, lucidamente fegati da banco —
 altra minuta contessa sospesa nell'ora d'abbaglio (la neve)
 sparente, sui filari nebbia, a mezzo
 il busto sotto il capo gentile in anima
 di mano da una ringhiera di vie
 pulite gelate ~~spilli~~.

c o m p a t t e

Il polso, in grande amore.

Eccomi basse

dal sogno ricogliente ai monti amore
con il ritorno
senilmente ciarliero e spruzzato di rosa
massiccio, per ridere, dalla Fiat.

C'è qualche cosa

vittorioso; stretto il recinto maturo
di nebbie del tram grigio va immacolato
e calduccio, rullante, tanto che non si può più vedere
altro che fronde estreme dei tigli passati,
perchè cemento, costruttore, magnifica
oscurità di volti vicini e coste
e bracci ci respinge tutti dove
vorremo con la dovuta ironia udire
seduti il (è prammatica) bronzo
— prammatica l'ironia, rigida e politica, non il fatto —
l'avviarsi del vecchietto che ha Dante da mani di carburante
e si scalza, così debole, senza capire appunto nulla
della sua vita, come un professore
anarchico al Centro del Libro, infango e trolle,
le unghie sono infatuato, e tutti [alla velina] si divertono,
rallentando incoscienti le mani tanto
vecchie, turate in radici, da estreme fatiche,
— perchè ora alzo il serio, come un grillo
bello; ce n'è veramente di potenza,

ridottissima al malàuguro di mezzo vomito,
o al freddo, in questa attenzione di cose
che sanno anche essere numerosissime e stature
chi è battuto è scemo solo perchè non sa mettersi dentro,
come un còrporo del mio solito, al puzzo e ebbrezza
della situazione di scapolare e randello
di fuoco ciabottato in seghetto fuori da vermiglio azzurro:
basta esser picciòli, convinti, per non doversi pentire;
in altre parole, bisogna saperle fare,
le cose, in tutti i modi, e poi non c'è neanche più bisogno
dell'intemerata sullo sbaglio, sul cavernone
da cane del pianto-riso dei bonaccioni;
questi, infatti, possono essere armatissimi,
possono anche essere del fiore del commercio,
come capito e gualdrappa del cordon agile —
anche le bimbe rosseblù di minio
come si chiamano le dattilografe dal labbro sporgente
e dai peli (signore) sulle ciglia di delinquenza.
Il contributo un po' storto.
Più grossi di così ...

L'eccelsa astuzia

di cosa il raggio bonario ha fatto, così imperiato
di celeste, siede sui grossi nodi
delle ali a fattezze, una granella di ripetibili
discorsi all'infinito, che qui il poggio di mogano
di borchia, rossastro, tamagna e esalta.

Vengo

da infinito altro; so tutte le idiozie
di chi ha potuto far questa strada d'estasi,

la merdina di angolo di pianura
 entroterrato da tettoie, il morenico
 che sa essere emeraldo di modestissimo
 prato cinto, con gli gonfiati bambocci o basti
 della brina guernita, presso fodere
 di faggio e frassino palatale di scopa,
 la carovana dell'incarto, presso paletti

Non so, non voglio esser troppo il furbo
 che si omette, dal solito;

ma non mi rosolo,
 qui, mi pare, alla faccondia di petit bollore
 delle faccissime adulte con la possibilità di strappo di bomba
 (a mano;

è perchè vengo da troppe altre cose
 oramai, e anche da quella vecchia, primirosa
 esaltazione cui amo ancor tanto,
 che vorrei sentir parlare di una sfumatura
 in me, ora, che rendesse capibile l'arretrato,
 lo smosso, di quello che siamo sul momento,
 cioè di quello che deve essere insegnamento e colosso
 per sempre, perchè le cose son così semplici, poi.
 Ho fretta, ho molta fretta

Apparizione rarissima e infinita,
 creata di rosa e scherno
stipata per me
 eternamente,
 deridente sottile la trama delle ubbie rapide
 carica della bonarietà e dell'entusiasmo fata
 piccola come uno sguscio di nobile ignota,
 continua a venire piccina torturante
 sì che possa presto presto presto
 rinascere ma non credo respingendoti, che ti respingerò

X

x L'epigramma nasconde qualcosa di tanto serio,
che sarebbe precisissimo se lo si conoscesse un po'
E' un lungo cone di fiere, di nobilmente avvenute,
con anni, scuola, periedo e quasi non crederci

* * * * *

Senza dire su noi scenderà una guerra,
e ci dividerà, credilo, sempre,
dall'ansia notturna e azzurra oltre tue case già nella luna
fumosamente diroccate sui pianti.

B = = = = =

Vecchi quasi tutti, gelati, in fiera,
dolci di grasso eretto e senza capire,
buffi della melensa rassegnazione
abbietta, che si esprime in timide beffe,
escono dalla ... ossia.

Ma conoscete

lo sdruscio delle borse riarse max
come vi stringa e consumi al vento del freddo screpolante
ginocchia e visi nudi e poi la casa
affrontata all'inverno è tutta molle di ghiata,
sfatti, e sulle pustole cresce rosa
cera la lattigine della stufa
crepuscolare su carta di un cerchio di capelli
e corto sapone, fastidio bagnato e teso?

= = = = =

Un cigolio di passero è il più fondo
 ascoltando da tempo, chiodo chiuso
 nella magnifica nenia traspirante
 del treno fermo al casello grigiastro *raspato*
 — si biforca di nudo la bella lavata
 del senso dell'umidore compatto, e i cerei
 aerei o rosarino di sonagliera
 carlingano di casa mia il fuso
 della fecclata d'un appetito costante, il nudo
 del terriccio accennato da cirri di rosa
 nel magnanimo compatto di bagliorare diurno
 di neve o umidore in furgone trasando, la curva
 bombé di biscotto della mia casa redine, gli usi —
 coperto di brughiera. Muvolaglia
 attorno a torne staglia nell'inverno
 precipitante i prati così verdi
 di miste grige chiuse; c'è chi vide
 e pensa, sotto l'inquieta autostrada,
 (al sussultio di qualche come caramba
 in ronda i boschi a cinghie dei calabroni
 al cespuglio dell'esser passata macchina mezza sorda
 sopra questo ponte, di stanza le spalle)
 la orrida avvenuta scissione fugace
 della nebbia a due specchi d'oro spezzato
 in barbarie pervinca; luminosi
 gli strisci di cuori e volti dell'irrefrenabile odio ah mucoso
 in libertà, perfetto sopra sangue
 passato e battente terribili stelle;

cioè c'è anche lui, il clamoroso, spettacolare modo di veder le

(cose

buttato là, blocco dell'inferirvi

non poter mai, non movimentare .M. azzurri

dei filini del mio mirabile stare

in mezzo senza nulla tralasciare:

il vecchio pagano sculto che bombardò pugile, il campito e giro,

vige ancora in cantichieri d'un momento bè

lo ammetto, si può non far conto di tutto

il resto, quando sia solo un momento di appoggi bauman.

1) - un ponte che vacilla per veder nero
 [di via via auto
 in allora s'impie l'intervallo, come conclude di - tempo
 - temporale

La festa chiara. Dormono col cane

> languido al guanciaie, sonnosa nite erba
di collina scarniti i viandanti di tempo (del tempo)
glorioso e di serena visione di prati
ressi sull'occidente di fieni e case.

Poco frascame rosso è così acuto
nel frangere di rimpianti il cielo bellissimo,
sotteso da luce, che le pergole
ora giunte da un breve sorriso cipresso
vestito dei mattutini compiuto dai freddi
primaverili alle pervinche dei maschi,
si piegano lungamente, tra la chiarita
gioia alacre (i passi in vista perna
del mormorio fra avarie sgretolato
di campanili, la (
città densa in suoni)

all'eterno piangente,

> bonari dubbi dalla febbrile aurea
massè legnosa di salteri spalancati
sui semi di sole in logge nell'aperto destino
di polvere e fedeltà, di chiesa sulle colline

X

X languido al guanciaie, somnessa mite erba
— è però tutta una collina legnosa, e un niente io;
in città modestina introduco cose e ne vien fuori queste —
di collina scarniti i viandanti di tempo (bel tempo)

X bonari dubbi dalla sussulte e aurea

X di polvere e fedeltà, di chiesa greppa e balestra

FECONDA NEBBIA

Borghi delle campane sotto la luna
e sangue e mulini
e pioppi di passerì crestelli ai guadi.

O R M A I

Ormai così stretto di tempo il cuore di sangue
ascolta sè imperterrito nel silenzio,
che dentro questo senza resti di voci
vedo avvallare le date ritornanti
illuse più, nè più di rivedere
ho voglia, dopo che tacendo tanto
vedo sfilare puro senza raggiungere,
s'intende "lui", cioè quello che vedo sfilare è cerco.

>

X s'intende "lui", cioè quello che vedo sfilare è cereo,
giovane bontà di chi velle aggiungere queste ma non era propria-
(mente così.

- - - - -

Martorelli della vacanza, ora siamo all'autunno
 e contiamo a carezze i muri diroccati,
 ancora, dove immobile tanta
 gioia colsi da rocche di porpora su treni
 germi netti dall'aprile delle montagne in lunga pianura.

Ritornando decisi (da una passeggiata) dall'autostrada
 di sfarzo e pianti, ai ponti ove vacillano
 pensosi gli autocarri di molto treno
 e molli e vari splendono festoni
 maschi sulle raccolte danze al calza ago
 giocondo e spiritoso d'un biondo
 pomeriggio di festa giunto qui
 a raggruppare il sereno e il giocondo,
 poco, nel quieto espandersi di febbre
 ai muscoli ascoltanti,

viene fresco ^{entra in te} (entrato in te)

più dei tuoi morti in lapidi d'un orlo
 di gardenia, con l'oro che li dedica,
 sottomessi alla luna di delicata
 aspettazione ai manti dei colli densi
 d'acque, e brumosi, e rosa.

entrando

* * * * *

Così ...?

Così Milano, cassetto delle sue case cioccolato,
 e nella luna, d'immenso
 fischio suà sangue da Pioltello agli urli
 brancicanti per corsi calcinati,
 vastissimi, quasi barbari, agli angoli
 dei quartieri di popolo in dialetto rosso losco
 sul pane e nel sole d'aprile-- le piazze
 listate d'alberi ghiaiosi, fronda
 di guarnizioni a palchi i tram e il taglietto
 della foglia nel polmone di cartiglino sole, pastina
 con la piastra del formicolare, marciapiede, granito, covò
 tanta siepe di brucio per sapersi scartare, sia pure in doppio
 (gioco, (come furono i canuti mezzi banditi, gli sutisti
 e quasi tutti i milanesi, allora)
 gettando il pacco di biancheria stentorea alla faccia
 ai con i untuosi sui puntini nati
 tra naso e gola agl'incaricati freschi
 sul cartone azzurrino della camicia di fumo
 lido
 e alle talette dei patti sbavati a lapis
 tra un liméne corrosivo, su una tovaglia
 rencida tra lutto di piatti in labbruzze di fumo
 ossequiante i silenzi degli scrosci e dei gorghi
 schiumosi d'acqua espresso alle vaschette segaturate,
 fuori ai vetri la lacca e raspa di luce piena, un po' grassa,
 (ponente, aggiorno, pomeriggio ...

un nauseante feticcio, l'acqua presso
gli stecchetti che son stati maleodoranti
d'acido, nei bicchieri minerali a mezzo presso
briciole di respingere, nei clamorosi
d'irrisione e idiozia ristoranti con donne
che servono, sguaiate d'approssimarsi,
troppo, e pure indifferenti di tresandatezza,
in verde quasi lucido d'unto in certi
stantii di corame che san quasi di gas,
la provenienza da cucine veline
con il porco del vino da singulti,
bianco con la spugna

del pane

cuoio grasso di fiorami, la "palpebra"
gualcita e a materasso di picchiatello
che vi si butti, denudato e unghiuto

VIGLIACCO AMATORE DI MUSICA, DILETTANTE
COME UN ATEO, UN BIBLIOT.

Tornando ogni volta a casa,
lo dissolve spumante il ricordo rosso ...
del porto vicino e stupidello ove — la Stura,
prossima e sorda attacca ai suoi ritorni
d'operaio della Fiat vecchio i riposi
inesistenti, nebbia dai tralicci
luminosi — sommergerà
pesante il chiodo acuto dei passi che si vivono
e uscirà, fra la nebbia, tutto il buono donante
di musica mai debole per le pianure degli inverni
— era un operaio alquanto sporco, una mamma di un violinista,
malleolo, così stupido, impegnato, sorrideva
e la sua musica era tutta "sinfonica"
guaglioni di sbiaditi capelli dei tronfi modi di fare
popolosi Beethoven, o Dvorak in corsa —
schiarite d'affanni, oro bruto, bordate
dal viola lungamente maestoso di fischi
su gore compiangenti anche i graffiti della sua casa
bassa, giallina, tra alberi.

Poi morto

piangerà di non aver passeggiato
per le vie delicate della sua terra di gente
inclinante tra il rosa a lampioni o betulle.
Bella vigliaccheria, la stanchezza: periodo

"che cosa vogliamo fare"?, lo sbadiglio
verboso, dissuato ci sfonda il cocco
e implorerei una sciocchezza: allora
s'inventa la polemica, e ecco a che cosa si rugge
sospirando benevolmente di sprezzo e fretta
per giustizia, in fondo, esigenza.

* * * * *

Aflore di lincrusta dalle verniciature.
 Gommosa dentro il tetro suono di fuochi,
 dal basso di lucerne su tavoli freddi
 ai meccanici in fesso, e stratificando
 l'olio perso a scie lungo rivi e conchiglie
 nebulose — il cemento assiduo e stanco —
 brilla da acetilene e tetratori
 blu, nell'inverno oscuro, la sincerità
 di spruzzo scariato rialtato con fatica al nichelio
 odoroso d'un cofano partente
 verso solennità trapunta di benzina.

Hanno tanto

sapere di ferro a diamine, quelle mani
 inflessibili domani a sbriciolare
 peana o carte, umili a un mattone.
 Ignoranza, ti prendo per le spalle
 furioso, ti chiedo "Ma che cos'hai?
 Ma senti, dove vai a finire, sei trac-
 ollo di cardiaca a botte di ombelico o culo,
 un vecchio diaframma di mamma matrona?"

* * * * *

Rose intense su vie delle pietre grigie.

Era Natale e non era caduta

neve. Ferruccio del castello in gita vicina

E tutto raccolto

in un pugno di passi a selciati ascendenti.

Ai parchetti, i lampioni indugiano *spopa, evvia*
da tempo
 traforati a mattino da polvere secca.

Pietra e appetito

* * * * *

X Secchi in morte i violini dei ramicelli
 perdono con i lumi il vetro dentro
 oro taciturno e rodente, cavalcavia
 erto a squilli sparenti nel cielo [acra]
 Blocchi a corona le montagne in nero
 crudo. Strada lugubre
 in coronelle di rose, e poi tutta
 fissa e zitta all'inumanità sul carbone
 larga e a vischioso gemito i chiodi di veglia
 martoriata, vecchissima, (le maffe
 spiranti pastura da un crollo
 di mattoni abbarbicato a una porticina
 scardinata ringhianta col suo amore
 di restare non sola, contro ragie)
 come enormi ventri
 autocarri appartati ronzano su lubrico
 pauroso, roseo, dentro le tue casse
 d'avena e cavalli da splendido
 bagliore del cielo in tramonto di vento vengono
 a impigliarsi nel nero delle tue sirene
 fremendo il rame.

X
 Odor di sangue e vuoi
 per sempre aver compagno il Mattatoio,
 X pur di vivere ancora, nel freddo, così? ...

X secchi in sguato i violini dei ramicelli

X fremende il rame.
 Cassòr di sangue (fienette) e vasi

X pur di vivere ancora, nel fredda, così? ... poverino

* * * * *

Rose e croci e silenzio e le spade
 innegabilmente tremanti e limpide,
 lenti paramenti sulle gardenie
 e ispirate le voci piacevoli che avevano sviscerato
 certe signore, venti minuti fa,
 attenzione, mio padre massone
 — Lo so, tra comuniste pettorali
 per cui dolce è la vita in conferenze
 e si sorridono, vecchie caschettate
 di rosso, levatrici,

tassone

caricature sbadiglianti e irreute
 dei comunisti —
 cinto da svolazzio viola del Fratello Terribile
 e inchinando pregando il Venerabile a sè,
 è là che balla coi suoi amici, non più importanti,
 senz'avvedersene, ricchi o spaesati,
 la festa di scolarini freschi e stupiti
 per la perfezione dell'umanità.

x Praticamente, che cosa volevi sospingere?
 Tu non sai niente, questo è certo, dal tono
 che hai assunto; la veemenza
 del ribrezzo di butterà a scantonare un mare,
 a implorare qualcosa, senza merito
 e tu poi ti ricorderai che avevi offeso nessuno,

x — e un cane boxer s'alza a volo —

X e là che balla coi suoi amici, non più impertanti
 senz'avvedersene, ricchi e spaesati,
 la festa di scolarini freschi e stupiti
 per la perfezione dell'umanità, sale audace a criniera convalle.

— dell'umanità;
 [Un nave boxer s'alza a volo]

e avevo preso lo spunto sbagliato per offendere, se qualcuno ci fosse stato.

Forse son nati ieri, i massoni?

Non c'è

niente di peggio del saccente, sia pure intelligentissimo; la mia, dico, la mia forza di novatore starà appunto nel rifiutare severamente tutti gli appigli da mamma che le vocette delle polemiche ginocchine offrono ai gagliardoni, spregevoli comunistoidi che vogliono
(tanta pace

e sfondano dei clamori, non avendo nulla con sè, e dimostrandolo squisitamente proprio nell'atto del contraddire altri, dell'osare petulare chi li schiaccia serenamente, giustamente, un omone sano, un massone, chiunque ma non loro, mezze calzette,

profferlo d'acqua

insulsa, a ciuffo, in un annegato per scherzo che poi la sorniona mano salva dal presunto baratro in cui lo si è ficcato noi, merito nostro, bulbo dell'osceno lui, chissà cosa racconta, lui che non sapeva le fila e la perfezione, il sorriso di noi combinatori in tutto, dico in tutto, sprizzo di sugo ...

Che lentezza memorabile e bella
ai campi estesi.

Alodola accalora
preziosa, prima di cadere — aratri
pensano ancora e i dorsi dei cavalli vecchi
brillano al sole mite fra polverina
inunidita (anche voi, solchi?) — le ruote
felici e solenni, d'oro, ai carri nell'inno distante di, nella
(piamura presso casa e i monti,
X ~~causa~~ e visioni calde lungo i vini.

X Ancora un grillo, ai piedi, nell'erba o bruma.
Che voglia, nell'autunno, d'aver amato.

X Ancora un grillo, ai piedi, nell'erba e bruma
(cardani e tuberi, il poco biende della siccità;
il basso, che graminaceo è raro;
asfalte e gobbe di terra)
Che veglia, nell'autunno, d'avere esate.

X calma e visioni calde lungo i vini,
quasi fierami, essi, d'applico e scotte, borsa liquida.

EUROPEA

Vi siete accompagnate come miti tremanti e fragili,
cui molta gente si tiene, viene diretta, di tenebra

La mano, dentro l'inverno di scale, all'anello
piccino e compiuto, sorella nel titubare
la triste rossiccia lenda, la fronte di tua
sorella nitida, compiuta, ma piccola;
ora siete al pensare d'autunno rosagrigio
incline intatte tra un frantumio su cedri
lisciati e di tarli del tram che va viola,
di luce castana e presente; l'ombra agli occhi,
la lenta gentile mano a dar tiepido a un orlo di veste,
la mamma setticemia nel fondo ~~colla bocca~~ ^{colla bocca} ai suoi occhi e ai tuoi
che avvolgendo ritornano a lasciare le terre
tristi ove liberata ascoltavi passare
grandi nuvole caree sulla tua fronte bruna di casa
nostra, inconfondibile nel dirci le cose in cui ci riassumiamo,
e ritornano a proteggere,

volendo

nulla più che tra nebbia l'amore di quasi
aperto sorriso sulla bocca a cerchietto
ancora tentante di farsi [~]
consolare in un nome, [~] tua sorella [~]
mentre scendete fresche tra storti barbagli di vita
implacabile di capitani con grosson code ...
di spruzzi che li seguono sul nericcio lastrico di pioggia da
(auto.

* * * * *

Canto grandioso e solitario, assente
incompleto che manchi da casa per vuoto d'anni, soldato,
brillante di pioggia e tutto stretto alla voce
che varcherà i lampioni, tua, di lamento
dritto al mare di squilli e di mimose,
inargenta la sana faccia patita
del tuo ricordo che vuole camminare
soltanto, la città — acqua
veniva e ora scompare alle tue mani
afferrate a del cuoio in tasca come il pugno
sa circondare d'un suo caldo il nocciolo —
vasto dormiente su brume rosa, nella notte autunnale,
dalle fucine e erocicchi, assorbita, lucida.

X che gabbierà i lespioni, tua, d'utile e respino
"dritte al mare di squilli e di mimese",

SCOLARESCA

Una scuola è sempre densa di bugie,
 forzata, insana,
 dietro i vetri che sporchi fanno fumo e le grida
 rollanti a deplorato, sincero non possono seguire mica bene i
 (vari slanci.

X Ma uomini invischiati stancano anche oggi la polvere,
 vicino al calcare (alla gallina) del chiosco in salute
 guardando quelle finestre pozzelle di falso,
 figurando appena — i ragazzi che ridono
 perchè hanno finito —

teneramente

attesa la realtà senza raso d'una
 altra fanciulla falsa dietro quelle croste,
 X circondata d'autunno, amata a casa.

circendata d'autunno, amata a casa,
tutto il gran cosa, il senza critica

Ma nemini invischiati (è questo l'importante!) stancano anche oggi
(la polvere,

* * * * *

Netto, spazzata a ferro
dal nuvolone incominciante la polvere
del corso oblungo, e le piante
inclinate, tumide, di primavera
lampeggiante, ecco corsa ambita
e sfolgorante se ottusa
un poco
dell'ora avida di maggio,
il funerale borchiato e velocissimo,
fiorato, lucido, criniera (belluino, ansimante).
Con macchine dal muso rotondo in forza.

* * * * *

Hai freddo nell'edicola? Sai che ti fa tanto
 freddo tutto il blando
 attorno, malvagio, irridente?
 Hai aspettato per tempo tuo padre alla neve
 montante sull'edicola, le mani
 rosse screziate dei fiuti di gente;
 maculata la bocca d'aliti, come
 a un confessionale. Pesa
 la carta e tuo padre appena giunto
 scarica un tanfo di gazzette rosa,
 non su di te ma su tanti altri, *è ben usato*
 che fuori, arrossati, commossi, aspettano di morire
 lentamente pagando il veleno a blocchetti
 caduti nelle tue mani screpolate.
 Umorismo e completezza strappano un sorriso
 di ammirazione un po' da scappellotto
 sodale all'in gamba che ha azzeccato.
 Ho azzeccato veramente, qui.

✓ a un confessionale del saltino stringato. Pesa

✓ che fuori, arrossati, commessi, aspettano di incupire
crepamente pagando il veleno a blocchetti

AVVENTIZI AI DOCKS

Vecchi al Vallino aspettando lavoro
 atroce e fuggitivo, pochi casse
 pieganti più che ad arco e poi la fame
 / X / tesa per un giorno di freddo
 (nella situazione perdurante, li ho visti;
 quasi come tamburi Inttuino il wagon
 del lordo charriot a latte d'una leggera e plumbea insurrezione
 sfogliante nichelii a vialoni in un grato civile)
 sfogliavano a turno cupamente
 — non fumavano; chiotti e imbiancati porgevano l'acre
 presenza diafana stando appollaiati
 su una gamba sola, aguzzo il ginocchio
 come una gobba vestita del muro —
 candidi giornaletti di scorreggiare,
 coi nomi Jimmy e gesti di donne nobili.
 Chi siamo, che cosa pretendiamo, crediamo d'essere?

X pieganti più che ad arco e poi la fase
scospicnata perché assolutamente tranelle, altalena, (incognita,
leggiadra: il dilettantismo)
"tesa per un giorno di freddo"

fogliante

PER I BOLI

Fatto un piccolo folle sulla via
 grassa d'una giallina peste circense,
 mi vidi riconoscere pian piano
 i lenti vestiti di moka che lo fasciarono
 adolescente creatore, per queste vie di fiume
 languido di vaiolo e amore nel suo
 — una larghezza balneare è sempre
 lieta e ci si ricorda il rumore intenso
 che nella fronte al ragazzo stordito
 frangeva a sera il colore delle onde e le voci
 giulive continue gremite nel mare, prima di
 respirare per avviarsi a mattonate
 lungi alla villa di bibite e specchi —
 così infinito, brumoso sentore di colera
 dolciastro e vidi ancora che aveva l'aria, il dramma,
 le braccia conserte e le gambe accavallate, come a un tavolino,
 scuotendo la testa, dedizione e sempre sorriso,
 quel mio corpo d'uccello sotto i vestiti
 implume, sventolati, e ali di larga lanetta
 in biancore coloniale parvero fragili
 rifare il triste che c'era stato, ai vetri
 fluenti di pescoso e pallidi d'ambra
 — pesci arancioni tifo, foschia d'ossa
 e grigia la renetta di zoccol soffice
 ai passi letalmente verso biancastra
 fogni e parecchie celestine casalinghe di diciott'anni —

all'iratto

X che nella fronte all'uber alles vispine [aguzzite]

el mündato upolotto

X che nella fronte al visitatore stordite, puerizia,

X quel note oval d'acelle sette i vestiti

il fiume che ricorda persone stanche
 là, in quella plaga di rigurgiti e ampie gualchiere
 inebetite in sordo amaro di vecchiezza
 nella calce a gelarla, gelatinosa
 verso il largo di molle ^{di c'} di quei prati poveri
 orizzonti blandi unti di umanità soverchia
 e mai troppa, biancastra come casalinghe fanciulle, un po' puz-
 (zino, cellofan,
 corrosente scorate concerie
 celesti e troppo fiacche tintorie

* * * * *

X Le case viola rosa, tumefatte
 tombe stavano nel quartiere floreale
 respirando la lorda, oppressa bene
 estatona, e io continuavo
 curve sempre più in giro e rasenti ai bosci
 e ligustri di tralci perchè ero conscio
 che là, pietosamente, nello spiazzo luminoso
 atroce di fanale secco ai muri fiorentino,
 di paramano, c'erano "giovani" tristi
 e forti che rantolavano sulle coltri
 — nel silenzio, ho paura del fuori, molto:
 e "questo" avviene in un anelito d'incubo
 sanguineggiante, mentre fuori ... ci sono ... passi! —
 denudate in un sudore d'estate incredibile
 ungendosi la pancina col lardo bianco e avevano quasi perso
 ogni sangue destinato al lavoro e l'amore di domani,
 e la vita, che non sarebbe
 venuta: madidi di debolezza
 che domani sarebbe sboccata in svenimento a una messa
 (o alla tavola pallida di mamma
 con le reni esauste, calde di nebbia
 e rosso d'agro impedimento agli occhi
 secchi su un ceruleo di pomeriggio
 nuvoloso di gravi radio a giugno)
 sui baffetti lentissimi a rinascere e sulle pustole
 che mancavano via via il rosso,

X Le case viola rossa, tumefatte
a beccone, madoravane, come perluoce in crosta,
quella situazione da grigio di sediola,
in cui la notte allenta uosa su insiemi a bavina,
terrazze e il tranquille del calcareo,
estatena, e si continuava

anch'esse, si tiravano
massicci respiri dal bronzeo petto
così rapidamente, balbettando
— sentendosi il cigolio del cuore nelle orecchie
a vuoti blu e cupidi della respirazione
dolorosa poi in fondo, nel basso ventre e "dietro" —
quasi dal muco interno delle labbra
che battevano per un gelo
venuto tra le tele candide e folli
con un buffo sorriso. Perché era uscito
l'umido e suintait piano piano,
mentre essi mormoravano tormentati e di covo
"chissà che luce, fuori, su queste stecche tarlate
sferza assolutamente mai per tregua dall'angolo
bianchissimo il lampione liberty e fisso

= = = = =

Incisi nei colori,
 volti violenti non si riconoscono,
 e passano disperati
 possenti di stantuffi spinti dal cielo,
 segni di luce a biscia se squilla un cappel-vetro,
 livido torce gemme
 l'uscire di affollati neri al giorno,
 brillanti. Cadaveriche entro pozze
 le nubi, in sonito denso e vermiglio
 staffanti primavera contro il sole
 tremano e sempre giravolta, esauste,
 come le cosce all'uomo che ha paura,
 ora, ritrovandosi a specchiare
 nel limpido purpureo grande e denso dal solcare
 di torrido bruno a banchi, il suo bianco
 che avrà ancora vita domani con le gioie e bramirà.

Non crediamo: i ragazzotti del popolo
 irromperanno presto qui di schermo
 a sputare sì eh'io urlo "perchè?"
 su di me che assomiglio una donna in pena,
 e lo dico commosso, se potessi vedermi,
 come sarei felice perchè l'ideale
 di pateticità, di puttana fanciulla
 che mi fa spesso grosso d'emozione ...

come son visto, in obbrobrio di giorno,
e fischiature, e rancidi schiaffi, e atteggiamenti
d'urlo di borgo, dai ragazzotti:

io sono

sempre uno che inenarrabilmente
è diverso da come lo vedono e non può
in minima misura far sapere quello che ha.

Brunello Centro - meridionale

49

1. Capirai

cosa?

La città va al riposo ... Male antico
le tue fanfare in corsa ai lungofiumi
s'intridono a fisarmonichette e vogliono
sempre pensare in pioggia fanali ed echi.

Morti, supplici e attenti, la lontananza
 che vi fa schiena d'una catena e treno
 dentro il clangore arancio dei gasometri a tori
 e verso cascine il vostro peso, cascine blu la piamura d'alla-
 (gamento,

rosa fosco, ciera e torce le cacche serene
 dei monti contro [brillio] livido.

Arcione

muschioso di castelli in sogno a castagni
 uvati, viola, e valli fa la bruma
 alla vostra fine, muri dirizzati
 bianchi, sotto batter d'uccelli: il fumo
 che isola piana dura in un freddolino di scorno.

Mortale torre in rosso d'uragani,
 tu invece cordavi uno scombussollo, una mossa
 aprica di corate veementi nel liquido.
 Almeno ... Ma stasera il proverbio
 che conviene il cimitero è "ride bene chi ride l'ultimo"
 nel senso che non c'è aspettarsi il vistoso,
 e starò meglio io, da morto, che sono abituato
 ad avere il parco e a mordicchiare il sereno filino
 esperto nel freddolino dell'incomprensione ...

* * * * *

Spioveva. Era una mamma

(molto tempo

vecchio) chiara.

La si accompagnava per praterie
periferiche, con ritagli bronzei di ruggine.
Pareva un aleggiare di breve sole
la nebulosa apertura ^{alond} ~~chiosa~~ su villette
tra nuvole, e l'acqua in terra indicibile
di paese nostro veniva turbata da oro
di cagnolini lesti fuori cancelli a rabeschi.
E si era piccoli con purille pallidi.

Pensavamo anche in due che dietro c'era la casa,
quasi invernale, di domenica, soleggiata
da schiarite e navigante sulle pozze con un piano
piemontese di valzer maschi nell'anno '36,
forse vicino a scuola d'incursioni, Natale,
che era dorata e stanca e forse mamma di merenda
veleggiata sul corso chiaro da nuvole che sole
di sera grandemente stava lucido bevendo.

Intanto eravamo giunti e chinarci su una grande conca
suntuosa sbocciata di prati commoventi
primi, glauchi, umidi, come una continua nevia
sotto tralicci, presso ghiaie, velati

da fascinoso glauco ancora lurido di piogge
naviganti col clima come fumate
dolenti, inginocchiate, che forse formaci
straniavano sull'orizzonte acquoso, fasciato
di star male sonoro di una cabina velo e molle
in una immensità trapunta di vecchie nebbie a montagne
davanti in un tubare blu di tristezza.

FONTI D'ETERNITÀ

Drizzato gelido a una storia d'anni (esaminare i classici italiani, cercare di apprezzarli)

futuri, fervida, nulla

persuade, e il tempo li fa ben scadenti:

la rossa

— perchè il cielo è velato quasi da una scatola di aereo
e amorevole settembre sulle industrie già tanto
polverose in Liguria, di onesta franchezza svolta
veramente verso le case con una certa libertà italiana
modesta e questo è meglio quando è ombroso

l'azzurro di mattinata, discreto in strie
vaghe e sode come ampolle prolungate

verso le undici, a Sestri di tante cose
e più che tutto terra e passeggiate

in macchina, o con mia mamma, verso campi abili
di aspro ferro limato un po' in su capace
di tutto, e ci si sente meglio —

— mentre il mare è raggiunto da una calotta uniforme e sottile
totalmente, e assai latteo in mattinata

verso le undici di mezze tinte —

— smaglianti e quieti nell'ombroso azzurro
mentre il brillo d'Unità in mano a molti
mi fa certo d'essere su una terra dove vivrò
nel traffico di piazze, interamente
attento agli infiniti volti di vecchi
che mi stupiscono, dorate a legger vere

le cose, numerosissimi e liguri agl'incroci —
 fronte degli altoforni contro il mare
 a Cornigliano, con gli autocarri di ghiaie
 altissimi, e la fame della luce
 gremita sulle sponde acri del vento
 con la polvere, è vita col ferro
 d'oggi e splendore, il tempo
 vero e così mirabile come ha suo alveo
 da pié' e scritti, menzogne e la paura;
 concomitante e mite, la parete
 (il muro di prova in cui dobbiamo farci sotto hantaine gara)
 che lentamente forata ci accompagnerà
 squallidi e netti, a prosciugato riemersi, chi di noi contava,
 i classici, a ricontare emerse
 quelle delle nostre proposizioni che verrà la pena rispedire
 (in insegnamento
 dell'agrote, del ligneo, marron e amaro
 tra già socialista a spiegare la povertà,
 la tristezza, il tenersi, le cose poco note.

Baschiata ti ripeti,
 e quanto questi cantucci ti fanno ^{sceventola} ~~saprita~~
~~spidare~~ se pensi i tuoi passi
^{debole} perduti dietro fedine d'angoletti grigi,
 la carta, l'amore mai preso, il club di palline.

deleudese

x scitanti

VISITA A UN ASCETA COMUNISTA: SPOLGORANO.
 (COME UN MEDICANTE, RASPOSO DI ADULTERIO
 PER RAGAZZINE, LOSCO IN VERDE; MARCIO,
 SFILACCIATO (COME CON BUCI A PUNTERUOLO)
 ORMAI, ARBAPUTISSIMO, PRESSO POSTEGGI
 NOTTURNI, PLATANTI D'AGLIO (FAGOTTO) COME
 UN LAMPO, SORDIDO, BIECO, SIMILE AL CHAPLIN
 DI CANARIA E PSITTACOSI, VIOLENTO)

Rompe già sul tramonto il mele vermiglio,
 quadri d'arancio crostano ai miti fiumi
 da ponti di colli splendido putride azzurro
 e cinti di smalto aumentano l'erba intensa dei prati.

Rintoccano nella vasca mele e gelato
 lucido il sangue che si tira, contro alba,
 nella vasca di mele chiarissima rasserera
 le bocucce ma un momento, adegua buccia [immensa]
 spugnosa il vento cristallino che l'ora
 rigorosissima comprime sui morti
 loschi, sulle feci dei capi, Dio e fagotti.

Era un mazziniano disastroso, con troppi capelli lunghi e sperco in
 casa, da diafano, leccava, si e con la mano si svestiva i capelli
 accarezzandoseli, dolcissimo, e si guardava le unghie subito dopo,
 voleva insegnare, con gli occhioni, e la ex-voca, ~~no~~ pederasta,

chicsò

ma aveva una ragazzina in una soffitta cui dettava romanzi, era stato Presidente del Comitato Provinciale dei Partigiani della Pace, tutto ludro, distanziatissimo di accento da briscola, leggero, ambra, quasi afono, bello, mi aveva molto comunicato sui miei scritti, impressionantemente, quand'ero bambino, prima di Prazzo, ironico

Visceri barbari

sarcasticamente aggrovigliati dal gas, in vie
di vilipesi trucioli ...

Suicidi

o pazzi, sotto questa hebbia, il borgo
così dentro all'oscuro che lucerne mai
riusciranno a spezzare il demanio
farinoso dei recinti di carbone
febbrile, ondoso, possono venire
ad abitare, dopo il girone di fuoco
incancellabile coi giorni sui pensieri
di morte, e tanta depravata assenza
di voci, di soffrire con qualcuno.

Cadono sprazzi albuminosi
sulla tua officinetta pagata tanto
coi legni per il piccolo.

Foi uscivi,

— tre fratelli operai di Garesio
che protetti da mio padre si sono alzati
sui quarant'anni a un'apertura indipendente
di falegnameria a fiume tetro, e Garesio
è il posto per cui io sono affezionato a loro
come alla morte di mio padre che spiega sempre vigneti a corde —
il fiume a tarlo incerto, i ponti, la nebbia.

bussolato

=====

Squillo salino: i ragazzotti giocano
 già argentei per la mattinata d'alpi vicine,
 e catrame pensoso s'adagia alle mani lisce
 dei retti discorsi agli angoli con sberle, pacchi, tramvieri.
 Carezzando alti e miti la banderuola dispersa
 in brusii quasi ciechi contro oro d'unghie.

Lastra brucata il sole dell'inverno
 mattutino li spinge verso i prati e le guance
 s'impennano concordemente nell'acqua attardata, maretto
 leggerissimo di ghiaccio e carie di nuvole.
 E' ottimo usare come carrozziere,
 più che tutto come Boano, questi lucidi (lucenti)
 sfondi elastici:

un vassoio quasi

luminoso, una plastica tersa, un pastello in fondo
 infrangibili ridono con le mani conserte
 nel manicotto della vittoria, o d'una certa vittoria, almeno,
 che il benessere stana e forse non sfasa a tanti che lo raggiun-
 (gono

e a cui dà veramente una canizie di velo e studio,
 un pastrano tigrato con le appliques di cuoio.

Piove sulle scuole, oggi.

Rimangono

colti e con-ogni sparvieri allucinati
piccoli. E le gocce
di pioggia come gocce di vite
danno tiepide uova albe su altri pendenti
fili ai cortili dei garage e ringhiere
ritagliate annerite sul cielo di bava
malchiusa, con pochi occhi di panni.
E così il 7 giugno

* * * * *

Oggi gli uomini sono stati fermati tutti da una pioggia:
 gronde socchiuse o cere di passaggi
 incerti tra il giorno alle autostrade
 lumache, e tutta questa gomma
 spiove oggi sui neri in attesa a rientranze
 delle intarsiate case rosa macere.

Si vorrebbe per sempre vedere treni
 illuminare così il brusco fregio e svanire
 caldi di "relegati", dietro i ponti
d'alberi
 taciturni e piccoli non contro il vento ma rasi.

Ma la pioggia
 frusta su schemi di luci rosse mezze arance al lucido
 stratificarsi di fanghetto, e dietro
 sana ruggine anche oggi il ragazzotto che ha
 rubato un motorino dietro le case a Mirafiori
 aggruppate vocianti.

X La sorella

bellissima sta ancora col suo gesto
 amagliante su cortine che ora vengono
 a intorpidire i distributori grigi, orse:

rossa,

vivida, stanca, tagliuzzante

⋈ aggruppate vocianti.

La sorella

— piccole impressioni di tribunale, curiosità grette
come il castan covo di dolce biasciare artrite, in casa
a cui fra poco rientro, maglia —
bellissima sta ancora col suo gesto

aprezzo col nostro delle labbra amare sornione

- - - - -

Chi aspetta vede Regni di scansie
formarsi fumigando con la pioggerellina continua.

* * * * *

La macchina suprema invece indifferenza.
 Sui esponsorati progetti degli avvocati in vezzi,
 stende olio e luna la biavetta dei giudici,
 attenti a non macchiarsi gli orli e caduti
 invece così come rane tra cedri battuti e ritorti
 nel ~~partirio~~, e non possono ~~guardare~~.

Si carica sì, il cialtrone...

Benelli

di uomini insolenti, benvenuti,
 ecco il leggero del loro storto capone,
 ma cos'hanno, ci tocca di ripetere,
 cosa credono d'essere, pietà
 ribrezzante, tacito

Io li voglio

interi, questo lo si sa da guadagni
 senza concedere
 nulla d'idiozia a parventi veneri che vogliono
 limitarci, gli stessi prillini del
 partito, noncuranti nulli, un Cuttuso
 statuario di melense, un rancido,
 un picchio di certi sorvolatelli
 che neanche esistono, tutto questo è una ferma
 fiera, nel senso proprio del ruggito
 statico, con la sua protesità e

rumore, tanto:

per essere più stupido
non c'è meglio che irridere la magistratura

Però, la magistratura normale, per questo;
c'è chi invece aspira Magistratura
assimilandola a Resistenza porco
qui tronco efferato nullo idiosia
paradossale contro contro io mi ergo,
contro questi sciocchi, Resistenza è una pedata,
è tutta la pantofola di voi verdi
sottaceti che vi siete viziosamente universitati,
maestri, paideia, un rigurgito di vite
esperanto, una bibliotecarietà che il rimorso
può perfino struggere, di non aver colpito
con gli scarponi da strudel, offese nella pancia a tiara
molle, brutti toscanismi in' bocca a un fesso,
a una nullità, un pigrone, un Trombadori, chi,
succederà che chiedano a tali nomi abbietti
perfino i prossimi lettori, oceano.

Odio l'antipatia, il burbanzoso;
il filosofeggiare di un Gramaciotto
è questo, la pretesa incorreggibile
di venire a insegnare ai gatti
arrampicare, e con violente maniere;
basta, non vi vogliamo più neppur sentire
esistere, la violenza contro i pedanti

è violenza che si esplica in rotture
premeditate, di cose in voi, còman,
toscanucci, ribollente piscio,

il ribrezzo

ci farà sempre però ordinare, solo,
queste cose, con la narine

Così

è da scarpottare la magistratura;

non l'altra

che è un fiocco di pane splendido col verde in bocca
come uno smeraldo, una canzoncina ironica
bassamente, lo stesso del clero cui io
mi dichiaro consenziente più che a qualsiasi melenso,
odiatore, ributtante anarchista da balia
rosata; ho la voce per dire che ammiro il lusso
e compenetra il saccone una crosta a scudo,
un'argillità, un brioso, delle canzoni più sacrosante,
gli aberleffi e il rigore con occhi umoristici,
persuasi della nostra chiarezza,

esitanza

nulla a valicare il portone dell'eccellenza
gridarla, pendulare, come una pellicola.

Son

meglio, son molto meglio di quasi tutti,
questo è il cennino dal poggio di volto maturo
e non ci andrà bene che così, buio.

=====

Supplico ancora un momento al gentile risveglio ...

Ascolto i campanelli nel mattino

(ai lungomare in vesti,

e rosa

i voltoni degli anni, le fontane

tacciano il muschio, accanto passi):

i tram;

di mamma; freschi, pigri, primavera.

Di Genova, strani di voci e carrelli,

scatti, martellamento, trillo, (un vero

campanello con l'evidente lunghezza) croste

da tombini e camere quadrangolari e lunghe,

auspicare a ruota maciullato e un po' sospeso,

un po' aereo, questo è vero, ma setaccio facile

nelle molle a scaglioni e brunito di cimici,

di cocciniglia, nel lardo di falda e ruggine

da ragno impolverata, accumulatori

disposti sotto e sacco stralciare in salita

NIKOS BELOYANNIS

Amo i miei amici perchè manca
una pioggia, e con lei stanno snelli (scialbi) i ghiareti
profumando (di strada di campagna) nel vento di cento feste
(nostre,
Bivi, fucilazioni d'amici.

X
Così parto in bicicletta verso Bruino e giro a Trana.

χ Così parte in bicicletta verso Bruino e girerò a frana
insieme insufficiente esser poveri, e pur atto di questo,
pace col magna grinza, chieccole auguste, pendere.

* * * * *

Severamente compiuto da occhi sbarrati
 in passeggiate in trence verso casa d'autunno oscuro
 e da troppo agli occhi di tutto questo lavoro,
 forse morirà qui. Sorti d'ombra,
 due mantelli usciranno dalle baracche,
 funeste, attediate, nel color verde
 della notte di nebbia su prati passeranno
 — mi bluastrexò (solleticato) al pianino in aria della pistola
 da macellaio fra i due globi degli occhi —
 a serrare la mano polposa sul collo bianco;
 cadrà ancora il fiume,
 frange di fango secco vacilleranno al muro
 (essa sarà la strada che si protende
 dalla terra con rughe e pare chiudere)
 del rigorino (non si vedono case;
 stecchi viscosi
 rizzano dalla cenere le bocconce d'ardere,
 amaglianti, i colori maiolicati
 rossi e cristallo, succianti, azzurri)
 confuso, s'udirà cadere d'ascia
 continuato da sfumanti segherie
 prolungato nel muro da un novembre soverchio

*Forché lo stagne dai rughe dei linuti,
 soddisfazione*

LUCIDISSIMA

Era rimasta una piccola bandiera
 (s'affogano lucori nel mortorio
 ramaglie brune alla collina beige)
 — rossa su scope di casa avvinta,
 nel fortore d'una sera arditissima e tersa in gennaio
 sorprendente d'accesi e fœn, pullulante di stagliante —
 dopo il vento, assediata da cani e da nitro.
 Disperando il mio ginocchio s'è stinto
 quando il colle s'è stinto.

Poi, la luce
 di diamanti sulla città. Spaccava.

Dio o un altro.

Io, (a scan sp)

Freschi d'ogni giornale, e usbergo, sbellichio i bambini.

Sono venuto a questo capolinea
 sempre, quando lavoravo ^(con pane) e allora finivo
 di lavorare, era domenica domenica
 per tutti, di primavera cuoio (legnetti)
 avevo fame, lo confesso.

Dal pane integrale sono scattati i canti.
 Antichità di gioia sono oggi alla stessa
 edicola che vibrano.

Dagli uomini

riposati luccica qualche cosa,
 denti o orologi.

SONO UN BRAVO FIGLIULO

ALLE (COMARI) MATRONE OCCHIALUTE.

Nell'orizzonte grande carne

— unghie luttuose da maniscalchi al meriggio;

detto per doppio scherzo, naturalmente, posapiano —

da ciminiera non spiegate coltiva

— tragicamente masse di tralicci

e maioliche ^{ingelati} immense di potenza

dura artigliavano nei grandiosi

tramonti con cupezza di musica ininterrotta

nubi e cavi tramavano per alta

corrente, prorompenti d'incendio, e sempre

musica dai prodigiosi occhi

al mondo

della magra, sublime, irta, svegliata

(si spingono il cuore che divina croste, sono ditate)

alla lotta di lava donna che aveva

appelli alla zaccaria sdraiata nei moti
 (*zaccaria o zaccaria; allusione delle grasse*)
 delle dita disperate

forgiavano ramate marce vedendo

→ percussione di pianoforti in locande con costumi violenti e

(ciclamo

artificio di galoppo brillante che può sbattere

audace contro luce di tasti in specchi minerari

~~grossolani d'ambigue in un patetico~~, in distrettuali

violentanti qualche nome

nome

*manzola come flauti n' riletto, '600)
 offrire sbai e stri, in rebreche '600)
 l'ebreg*

miniere sciabolate e fenomenali
 di tragedie di fontanili in ruscello a notte,
 a fonderie ^{lucine} che fanno il viso livido,
 rapace e ammortizzato come un pugno
 nel tempo ottocentesco del colera più numeroso,
 della schisvitù nuda ventre sì che pare gonfia
 come un nero caduto sulla sua strada
 di denti,

questa eccitazione acida
 in urlato di vini e nel fortore
 della luce gialla ^{! stenti, rotazi!!} nell'osteria con rapine melodiose
 di velocità in seta lustra e rivera,
 candenti cavallini denti che afferrano
 un poco della loro carne, femminile, nel bruno
 e si dimenticano all'alba, bruciandosi
 mentre la musica cresce slovacca, e si uccidono
 periodicamente e statalmente operai
 di fonderia, tutti ginocchi gnocchi
 d'inconsolabile mutilazione che li raprende
 allo smorto di guance piccoline come cervelli —
 molto di più in cielo che nubi di calura,
 musica su minestre e ^{ga} carneficine
 che ho conosciute, dalle radio, d'estate
 d'adolescenza, disperato i prati
 caldi di grigi cespi riverai e cenci vuoti —
 il cielo bianco vitreo e caldo, strane
 fonderie, quatte.

E i loro capelli
 strisciavano e gemevano sull'orizzonte di rami

incendiati, erano tanto scarne
 che il mistero tremante nei convogli nebbiosi
 che nella zona s'arrestavano alle buche
 veementi di spinato e a lungo scialbo
 luminoso o radioso dai fari pulsava
 nella pioggia, contro le madri stillanti
 alle cosce, d'impermeabili, aveva loro per luce
 così quiete, e azzurrognolo, nella notte di patria
 come i fiumi che appena, unghiulati, albavano.

Ormai, patria o canzone, le "straniere" (*Banderie*)
 di bagliore carminio e viva come
 polpe nel lago della notte di laguna,
 ghiaccio, spettrale d'erbe, inaleranno
 malto sui campi dell'argilla con cartelli
 indicatori: figlie di tanto popolo,
 le ragazze sui camion canteranno
 solo per i loro popoli, tutti dunque.

Sinceri

intanto mastodontici annunciatori
 snudano libertà, come adesso,
 franchi e azzurri, impagliati di camicie,
 pianamente per abitudine responsabili
 — necessità e piacere, di deschetto
 magari piacere, solo, usciolino
 del giochetto che vapora, ma insomma energico
 radicato di voler far che sia così
 per proprio retrobocca di scatto augusto

morbidadato e movimentato, il piacere
 schioccoccolente del sapere del politico
 che si sprimaccia e assenzie come belle minestre
 parche, col loro divino magro e la frangia
 d'arresto sole arancione fra asparagi di secco tramonto
 carbonchiato di lucidito, tessera
 è usto come falderelle; non
 unzione ma piacere di definire,
 anni importanti per questo, impiegati a questo,
 il politico che è sedia e cinghiola non lo si schernisce;
 non si fa finta di essere martiri
 della stupidità, ma proprio piace in sè,
 lo dico a modesta voce, come piace la legge
 irsuta di schistetti a cadreghe e di
 vestibolo verde la lancia che lunga boa
 come un lucernario, al secco vestirsi di neve
 lampeggi di pastrani dal caro fuori
 livido;

il sapore di tali combinazioni
 di raucedine e trasaltare non ha detto niente
 che non piacesse curvilineo, divertito,
 fede in sè, come salto, qualche volta, affermazioni! ...
 E è bello! O gioviale benessere del dirizzone, meliga
 ben coltivata, offerta in vista e visita a coesistenza! —
 della lentissima morte e della convivenza
 coi rospi e col metano.

Voi, unite,
 sapete che cantare morendo è solo
 un giochetto, è assai facile cantare sui camion

chiarissimi e fontali verso gli alti
 comignoli nella bianca pianura palustre,
 svanenti bionde coi gesti e gerani;
 pensose e immacolate state attente
 ma prima, su un lavoro masticato,
 serio, continuo, in voi, con la magnifica
 e nuova parola pronta che edifica;
 riunioni palpitanti tra voi, cellule
 inarrestabili e per l'organizzazione
 paziente notte trascinata in avanti
 con le parole su diafane coltri
 e bruciate le spalle orride si squassano
 non alla tesse ma alle pressioni di vivido
 orgoglio nei martellati piani di netta
 — il Blotto anziano e dalle belle forme —
 salva, eterna, lucente resistenza a saltoni.

Quando partirà dal cielo l'onda dei bravi ragazzi
 scendere calma e rossa, simpaticamente pulita
 dai vuoti di enorme morte fra loro umani
 e vi ameranno molto, compagne,

spezzando

gli occhi non solo a quelli che vi avevano toccati,
 ma agli altri, a loro, a molti lindi e lontani,
 non è dal cielo, non è lieto l'aiuto
 che fonde come neve i pesanti chiavelli
 del treno in acciaio ove tutte foate negate;
 è puramente nostro, continuiamo, e non annoiamoci,

ci accorgiamo che c'è un gusto a continuare:
 serpeggia ancora e sboccia l'orrore, altrove,
 in fiori di mani tronfie, in narcisi di donne
 ebreo col solo capo, in narcisi di gialle
 con pulci gonfie e barbare, spaccati
 cremisi e sempre più cielo di crollo
 in ruttii e marmo di bianchina afa
 carnosa dove c'è bisogno di voi
 che avete già provato, spiegherete
 come si può sempre vivere,

se mai

imparerete alzate le loro marsigliesi ^{scudo}
 (commuove, dato che si è in tanti) ^{prendi,}
 per seguire di nuovo cospirante un allontanarsi di potenti
 autotreni, dove sconfinata landa e aria.
 Qui la vocetta si fa inclino e pensa, ^{risoluto}
 e questo è già avvenuto a Eojedo, per gli uomini.

Politicizzazione di non so bene quale folclore
 (francese)

Nell'eterea letteraria di quella premessa '52,
 (vera veri fortunata della mia vita!)

Non ricordare di avere anche in po'
 inglese ^{collocato} il documento, tanti secoli
 prima di altri

ME LA SEATTO

Tre scialbe visioni al Carignano
 di vermina ai cornicioni aprirono
 un'isola pallida nel cielo di nubi
 e smate, strette, tenui, perse carni
 e sorriso, agli schisti d'un balcone
 limitato, che brillavano — il continuo
 ferro gravato e languido del palazzo
 aureo — inginocchiate simboliche
 docce vollero ancora pregare per il loro piccolo sangue,
 per la caduta sulle nevi, insonne di banchi
 duri d'ottone che attonita la morte ^{anelante,}
 perdeva ^{l'idea non la beatitudine nella vita} lugubre nel silenzio di fasci
 di lutto luminescente la penombra
 da un crepuscolo franto sui monti viola.

Io dal basso

non potevo incontrare l'esercito brusente
 che dal sangue solenne faceva con grandi picchi
 azzurri di squillante acciaio luce
 non su di me ma sul carminio svettante
 in striscia prolungata tremala dalle
 tristezze gialline di membra quasi ovate pendule,
 lobate, lassù:

dalla cornice d'echi
 le tre fanciulle in urlo sigillato
 contro il 'troce, le lagrime scendevano

per dove tentativo

fino a me e solo a me gemmavano il mento
nell'ignoranza della forza e amore
inquinato ^{l'antico festivo!} m'urgeva di gridare
State con me lassù" fin quando tutte
le riconobbi e preferii discendere
solo contro il verde di tutto l'esercito in urla
ordinate e sentente di bachelite.

Seguo le ali a banco che da piccolo
fecero ombre sulla città attardata *preziosa*
in polvere alle uscite su brughiera.

Fermarono di traverso camionette che diedero
camicie nere dalle fessure.

Un elogo, un trasporto, ~~quasi~~ il Biellese; tutto lì

bocche di nero carbone accanito,
le sirene, e passato dalle cupole

un raggio disadorno a risa bionde
di piloti nel cielo (efferato bianco

— uomini veri e propri, sopra di noi,

sgomentamente i nemici ch'io vedo, poppa o pustola —

X } covò le case anche da Menabrea

e s'appose

come sbocco di vino su tutti i platani

il peso promiscuo e gelato e arrivato a mortorio
dei cofani nella primavera

sonagliati a barbagli sui mulini *carboni macinato d'un rosso*

poi lancinanti) l'urlo rosso d'ur denso

tramonto alle acque,

è là che sono femo

X marmoresamente per incominciare

a

correre verso la pianura guizzo che mani

X — *referto elaborato topografico di Biella da Lombardo
non mi trovavo allora: un mutilato di Hansi*

X [e batter d'urii, altri motori (i loro!!) capite?]-

aprono verde, bianche, d'alluminio.

Perchè ai martiri è dato aprire le palme
 e sono ancora un ragazzo di quei giardinetti
 viola al singulto ^{stasera} solo dei ricaduti
 e ti pare che tutte le ragazze serali
 siano rincasate da città tra la falchetta
 luminosa da siepi e il radiatore
 d'un camion che per morte aveva frenato,
 (questi ^{quasi} ^{probata} ^{di} ^{vedere} ^{da} ^{Yubnan})
 nei miei bei colli di bruno a dita,
 è come il piccolo ponte di Salussola
 ove la gente scendeva a sciacquarsi il grigetto
 dei pantaloni di Torino nel trasbordo
 implorato dal tempo che faceva amaranto
 sulle gaggie di maggio, volpicella,
 sono con gli aerei che ^{mi} mitragliarono
 a valicare musiche da stazioni
 e pretendermi, sempre che sciacqui cucchiai
 l'una da case grandiose, piene fino
 alle lagrime di campagna pensata
 quasi bianca di luglio col fieno e le particelle,
 a giurare di gola di vivere ancora
 X poi gettarmi sul gemito dei trenini
 che maggio ricopiava dai castagni

E per la fine, accesa, sui lucernari di vernice
 una fontana battere senza occhi nel sole
 di silenzio. ^{Militari, ecco, anche in questo ('52)}

X poi gettarmi sul gemito (a carve; sul pratiche gongole) dei trenini

* * * * *

Erano vie verdi d'una lastra: chiesa,
 una chiesa piovosa con uccelli trapunti
 quasi veneziana, o d'ottocento profondo
 tortuosamente sul lardo intenso, sotto,
 del punto aridissimo (ogiva) di prostitute serali
 fra il dicembre delle luci accese, e quel gropposo
 dono di bruma al campanone sui bordi
 settecenteschi era un incenso e andava,
 parigino, di fanciulli persi al lungo
 fiumi; li esprimeva e patetico
 pregava sui selciati cotemnosi
 e infine qualche bottigliera agonizzava
 nella notte, arancione, con filini
 ansimanti perchè la notte è massi.

Mia mamma, vergognosa e ardente di commossa
 avventura dagli otto ai nove anni,
 vedeva la chiesa verde, con la nebbia, mendicando;
 mendicava cerulea sotto un sole di altr'anni
 per una pazzia strana e forse velata
 tremolante da un amore continuo
 e emergente rapito in grandiosi sbocchi
 di fanfare da mare al tempo dell'infanzia
 gestante d'arancione dove tutto ha un urlo e un cielo,

d'una sua nonna che sfatti passi stingeva
 aerea e zitta presso un'uguale via Saluzzo
 stagnata ai marciapiedi quasi amaranto
 nel tanfo e la sera brumale dai vetri
 d'alberghi ai due soldi, con le donne, signorilli.

Mia mamma, di cui so stupore e purezza,
 dolciastra a lungo d'ambiguo tentò di mettere
 a posto la vita stranamente di vergogna,
 ma non sapeva se, con tanto molle
 di crema in bocca a sussulti, poteva
 chiaramente riferire a una zia seria
 o lasciarsi lievitata d'occhi
 blu come gote portare in quella spenta
 gioia con la vecchietta segnata dal carcinoma
 per le sorde vie di commercio, a Torino
 rosato di dragozzi corrodenti, incubo
 impero e liberty, purpurea come una pasta
 che ricevesse viva insieme e atterrata
 da una punta d'insolito dolce nella vita
 le carezze pietose a quella bimba sì ben
 vestita che chiedeva per la nonna.

Non so, e il bel dubbio fragile mi torna
 ingenuo a decantare per la gola
 e canzoncine fatte di pane e latte
 a chiamare le lucciole s'estinguono.

F E L L I H S

Infangati nel porto ...

C'è l'azzurro

attenuato su corolle di fontane
e ritagli di giardini dai verzieri
lungo il mare
scampanano silenziose
le voci: le torri bianche nel salubre alto
arrondite, catture.

Volti bruni,

gli anziani e signorili, completi arabi,
d'amore, cantano verso il sole ancora dalle sante
sedi vermiglie a residenze e donne
— vorrei, oh tanto che fosse giusta politicamente,
disse non so più chi dopo fiutato giornali
nell'albare esatto di quell'anno '51;
rifiuto qualsiasi altra osservazione o strali all'anno
così com'è è stato calorizzato —
ringrescate da conche, sterilmente,
e indicano sotto il sangue irraggiato
fuggente atroce re tra siepi di mare,
calato a tonfo il nemico dei vostri gomiti,
delle schiene (nude), muto in corregge.
Altri vostri padroni ...

Poi c'è un marcio

passaggio di pioggia sulle tele dei porti stanchissime,
strisciano tra bolle a galla i piedi nudi.
Chi se la sente, sia vario: questo è ligneo del giusto e dell'a
(postissimo,
la politica legamento d'ocra arzillo
di salute, nel gelo, solicello d'un cuoio.

* * * * *

Così. Caduti in bocca, sporca gola,
 fa fremere, ma si cade, ma è scomposto
 — bisogna partire da un'alta stima dello scrittore —
 sempre. Io a te parrò
 (dopo gli addii che sembravano necessari
 una solenne chiarezza ha cambiato
 da parte mia, me, con la mano buona oltre campi)
 sempre allontanandomi più goffo e quasi odioso
 d'ebetudine, coi due denti sporgenti:
 rido, per cortesia, quasi interessato, c'è chi me li indica, ri-
 (chiudo

la bocca, sopraffatto. Perché con lui ...?
 (Roberto, sono trascinato in vicenda);
 ahimè come sono bianco dentro per nervi andati
 malamente e mi siedo solo a tremare
 e tocco le midolla terse e stanche.

Il padre di Roberto è a scatti grigio e sta sicuro
 di non esser visto, quando profondo
 d'umanità incredibile nel bianco stagno della bocca
 si arruota, così semplice: che bela
 cosa essi giuvu che bela cosa essi vei
 che bela cosa essi vidou che bela cosa essi marià

Poichè questo è il sentore della cosa "cadere"

è davvero il momento questo d'urlare "così secco!"
 dalla tua casa sfaldata negli androni ove non ti rimprovero
 la scabra luce ov'vedo che si è finito davvero
 — e miseramente si posano carte mancando
 aria, briciole di carta, bauli
 sul tuo sangue seccato in ruggine e pregno d'adesso
 (che non si muoverà più in altri ricordi
 sta certo, s'inseriscono) —
 campanellini argentei o di maiolica sono ancora
 non orribilmente ma così giunti a allargare
 le braccia sullo sconfinato uomo che sente
 d'arrivo, forato da navette e tele, glauco:
 schifosi, ecco sì, questo è schifo e nauseissima,
 sono arrivato, sono stupido come un bambino,
 ho finito di pensare al creato che avevo da fare
 eccolo, qui, incolonnato con gli alti!
 ma io piango ancora e aumento il piangere perchè
 la gente non mi indica che come pagliuza
 d'un ragazzotto gottoso melense all'abbrivo dei colori
 come questo giallo qui, o sarebbe ambra
 sul mio faccione ma chi sarà pronto a morire
 presto, mattina, oggi, per fare a questo
 uomo non vecchio inumato di patimento,
 grigio e calvo in teletta, vivissimo
 d'occhi disperanza credere e giurare,
 prosternare, e guardare fotografie
 battere senza grida la conca di cenere
 dell'addome obeso, rialzarsi

~~non più ora, non più per carità perchè~~
 ha finito, era tempo, si dondola, e taci?
 Il padre di Roberto; che urla la stanca
 stagione ai cristalli se vengono ai vetri per l'ora
 X e non soltanto per l'ora, abbattuti
 di tremore, tenuti da un'alba lontana
 che è il battito delle sarte

tintorie e delle radio da case

popolari, gravemente, impastate, le nostre
 infami e doloranti case dei ritorni,
 mascherati di vigna, da case di campagna.

Potrò anche solo portare a mano la sorella:
 prenderla per mano, forse è così che si dice,
 camminare comunque, perchè siamo scesi di macchina
 a Maddalena un giorno di flautata
 tenbra sulle bozze di prati nuvolosi,
 e lasciare l'Aprilia a un margine di viale
 scricchiolante che c'adduce o addurrà alla rotonda
 polverosa di tigre è quest'opera ultima
 di mestizia e così quieta quasi un vetro
 si muovessero le braccia, lunghe, di bianco informe
 sotto i noci e i cornioli, i lecci, e l'estremo
 placchettarsi di pini bianchi ai morti
 soldati per un parco sopraelevato
 di martore e dormienti:

ma è quest'oggi che ho detto
 alla sorella e a lui "saliamo là per dire

X e, bacucci inculo, non solo [per l'ora],
 abbattuti

azzurre è questa la città ai nostri piedi,
 dolce di nuvoloso" ... E questa bionda
 ragazza alta e stremata, senza ~~noi~~ - *a fianco* -
 marito, vinta da sofferenze, bella
 per l'antico fidanzato partigiano,
 ecco siede ^x come a darsi o a morire o materna
 soltanto, a figli che s'allontanano,
 su una pietra di centro ^{del} di un giardino seccato
 ma lavorato, con le rose ^{me} giuste *me*;
 ha le mani ^(con rosa) soltanto su noi biondi di fango
 e pare avere da sempre pensato che la fine è così.

*x come a darsi o morire o materna
 (sta' solva) a figli*

L'INVERNO MATTUTINO E UN AEREO

Un mutilato arrota alcuni (esempi) stopposi
 X passi a listello quadri, spingendosi a lato la carrozzella o
 (bicicletta.

Il controviale. Pace nell'enorme
 vento che inguinale faceva biascii e ritmati
 specchi in ogni atmosfera così diversa.

X Vede e arrovescia in trillo la favilla o sangue
 d'alluminio alla mattina,
 come goccia di neve staccata alle montagne gelide
 marcate di grembo e puntoni in uno slancio nobile
 il cui respiro è un riverso d'acciaio
 se veramente cancelli di villette
 avevano sulle picche un tremare di terzo adiacente
 verso Francia del tutto, nella mattina e nel corso
 come una costola o un'uscita di scuola
 elementare, floreale e polverizzata coi corazzieri

X — la gioia dell'annotar venire compolta
 e lo spettatore fruire delle mie mani innocenti
 sotto, sotto, come lana di soano, squizzo
 di sorriso, baffo tentato rassicurati —

X elementare, fioreale e polverizzata tipe cerazzieri

X d'alluminio benariissimo alla mattina,

* *afektiva un po' troppo*
 =====

Barricata di triste che lentamente

gonfi sui nostri corsi, molti sorridero.

*(strappavano le mani, guanti di vendetta
 che perdo come affligeranno, non è stato)*

Ci sarà il tempo breve per ricordare,

x *Amico* ~~Amico~~ è secco, e battuta nei cortei *vfri senti*

rivestiranno rossi del sole d'un gelido giugno

"quelli che saranno rimasti di quelli che hanno vissuto".

Intanto tu D'Amico e anche tu Noberasco

con i tramvieri siete gli uomini svelti

a tagliare coi fili tutti i gurgiti in scampo

— cameroni di giornalisti, preoccupati, come me alto —

disperato dei mostri che volevano ridere

e urlano ancora, calmi, di vincere e vivere

Qui intanto è un silenzio, vendicatore, dorato

sulle prime botteghe di città dove si fa la vita

vera in latte mattine di tram e compere

e molti hanno potuto vedervi dai vasi

di basilico quieti nell'ora translucida

sorvolare con mitra i piatti pietroni nebbiosi

delle strade alle curve e occupare nel volto

di prima ombra all'alba strade verso discese

storicamente tra prigionieri e parchi

lucide d'emozione a sentire le piazze *(essoni antropomorfe)*

E le braccia a ... svellere dei

grandi autisti dei pullmann,

d'estate, s'addormentano in una colorazione
 — le fronde forti e olio colorano di verde cupo,
 nei palchi dei corsi gli autobus di linea —
 che gradualmente invade la città e copiosa
 fa forza nell'^{nell'}arancio alle quattro marce
 mentre la tuta postale slacciata sventola sui corsi,
 poderosi di città in puma di filobus e asfalto frondoso
 (uccisioni di porci in negozi è chiara
 e autunnale,

a severe fermate di tram
 il popolo ^{lo da} può esser salvato da chi lo ama
 e splendenti i monili in vetrine cancella ^[dal tutto]
 non solo spacca, come distrugge totalmente
 gli uomini delle colpe

* * * * *

X Piogge passate, ora siamo qui a darci,
 e quella passata di vent'anni
 promessi come è messa dentro al verde
 (la collina giacente in fiori bagnati,
 e cesti di cipressi come asparagi)
 soleggiato, compreso, dei colli, da viola
 muto e sempre più fresco per passeggi e per vento
 da bocce, e per spiovute lungo il fiume,
 targhe di macchine lente di turisti o nostre
 nell'asfaltata via umida alla grande
 curva del pubblico, piena di tamerischi
 gommosi arancio e girno:

chi vedrà
 meste di maffe ville ondular viola,
 le nostre più che mai oggi, chi cade
 e non aveva, balbone, il tempo che di trattenere il respiro
 sentendo tanto fresco venir dai posti
 delle gocce su polvere: così
 ormai molte botteghe di ciclisti
 ramate a nulla dondolano, si compera
 un tubetto di soluzione il sabato sera,
 si perde molto tempo a parlar di domani,
 nel tempo reso asfalto dall'amaranto
 quaggiù, tra molti spruzzi che viene a arboscelli presso i ci-
 (nema già del tutto notturni
 levando il vento si dice che si è su una via

X Piogge passate, ora siamo qui a darci,
 — Il temperale intero, rigido: i suoi
 bessi e di cucite interno, a occhiellini
 di detrite, il viola in banche massiccie.
 La rigidezza del fresco, delle sagome di siepi,
 propria del duro temperale volvese di profumi
 e busse, rose, ispidate da polvere a sacco —
 e quella passata di vent'anni

sentenza non è niente

su una via grossa di barricate e camion
ci sfiorano esultanti trascinando la lena benzina
di là dai Dazi, a porti, a porti scavati
nel cielo. E da un piovagge prematuro.

X

X nel cielo. E da un pievasco premature:
il coler signon del collette (spesse) d'anta della bottega, il
(celeste sfasato,
sertino di pedestre e commistità,
il colicoide framviste a cedone di formaggi,
tamburino l'asfalte e gialletto dell'elascio stufo.
Quelle lunghe somiglianze che si protuberano come cornea unghia,
puntalinano un essere solo crescenza, cappellette alla carne
normale.

* * * * *

Campata in lampo amaro da aranceti,
 vengono con striature di tempesta
 le nubi insonni sui tuoi occhi e i capelli
 — come immobili — il tempo
 d'estate gronda e rossa muta in lucciola.

Pastocchi. Danze a paludi
 fiaccolano per l'erba e ravvivano
 un braciere nel silenzio
 i picchetti battati
 fuori da vigne cremin dalle mani recinte
 d'infinito dolore, odio, per te
 — come i muratori roventi cadono urlando
 tutti i giorni, in città, per vedere qualche
 gioiello modulato, freddo, sotto
 il tuo sorriso, e ammassano minaccia
 di puzzanti, brutali case argento,
 loro, con tutta la loro forza, di vita, e i bambini
 e l'essere stati giovani e aver ballato,
 loro, ora appassionati e anziani —
 prossime a morire di notte, i folli
 vecchi contadini con la luna nell'occhietto (da pollo, pallina).

S'incita e cambia il mare. Fanno brezze
 sui corpi fermi, giunti all'umidore

X
di puzanti, brutali case argente →
prossime a morire di notte, i folli

No, no

— — — — —

— — — — —

bianco su membra viste, pareggianti
da foglie o albe.

Sentieri della luna.

Scopeti a festa fragile sui nostri
bicchieri quanto ombrosi, e la dolcezza
siderale di vie ora a sentore
di gaggie circonflusse

un cavallo

ti tacerebbe il pezzo di singhiozzo
perchè sei molto affabile e piccolina,
perfino una mani giunte, furbesca, in certi momenti
il dondolio da topo, che destinaccio
imbevuto, sarchiante, modera la tua gola
emozione, e non impacciare nel testone che batte
no no, non può essere così,
come un liceale linguacciuto, come un ippocampo di pallido
fratello maggiore

va a stretta, incollata

preghiera dove si piangono i giorni
degni così, e rimormorati in gesto
un po' stabilmente, dalle labbra ovvio
di vermi, e incatenanti;

ora pietà

di canti di cani un istante al furore scarlatto:
la luna è su infantili orride rugiate
e lambite in eterno dalle bestie
bianchissime, guardanti;

tu la rugiada

incestuosa nel buio formato
di sforzo, fisserei insistentemente
gli scialbi e l'umido molto terroso.

X

X

gli "scialbi" e l'umide molte terrese!
 Sottintesi da caffè, trivialmente questo araldico
 si cresta di smalto che bubbella, sonaglio,
 tal trefon di ala di draghizzana, questo raspica, teca
 come la lamierina cava le pitture cardanande,
 tracheata di ala carena!

No, ma... A tutti vengono i cinque minuti,
 ma non...! Che cosa... come stavo, (di solito)
 perché succedesse questo?... Eppure ricordo
 il ~~forloff~~ quadrato (o la valina verde), sei anni; zitto
 e lido, senza - almeno quello - nessuna
 emozione compiere la perfezione altera
 un estremo argomento, niente-dalio, soddisfatto
 come l'averio tonda, e giacellando ~~franchi~~ dopo felice
 (ovvero e rannunna gioia, il pettegno ~~andronicamente~~ borcolto)
 l'ibile di esserci tolto un bel festidio
 accatando khules d'essergito, tutto esposto
 all'utilizzo costante di lui si accomodi, secoli
 Mi sembra ieri il ragionato non,
 e poi si giacella neperione d'au Louis e direttamente
 di mente che annusa inesplicabile, l'au chissà

PER QUELLO SOPRA, APPOSTA

Un tenerissimo ondeggio di foglie,
 nate anticamente, spinose, viola, dalla veranda in sole
 dona rami all'autunno di luce,
 con le ste strade larghe, fuori, e le case
 un Piemonte di veri marciapiedi,
 possidente in collaudi, abbronzato (sornione, arancione) d'amaro

Ecco io ho finito il mio lavoro e vedo
 colorarsi d'intenso lillà il fogliaccino, svettio
 del procace e del congratulatosi, mezzo uso di esauritosi
 divertendosi, con il blème d'una fatica ipocrita, alla Saba,
 centrata sui motivi maiuscoli dell'umano, limpido,
 caro con quell'affezione di nebbia secca, in notte,
 mezzo ciborio e la tranquillità del cortile
 da rimesse, con la sepolcralità, la vispezza degli umili,
 nobili rattenuti doni, e aguzzi, analogici,
 la calma interiore dell'albero secco verso telaio di finestra
 e bianco e nero di grate forse di vino,
 di cooperative, di longanime virile e un getto di disco a 33-
 (hochéne,
 a lontananza fine di trence in vignatrice briosa, intelligente-
 (tissima a dentro (snella).

* * * * *

Giovanile, alta, terrazza di cuore l'avena
della ragione ...

La corniola un salire
di vermiglio e di ebano, avorio a tavole
un po' curve, laccate, lamiera, la punta
del tuo muso d'amore e una scrollata
di essere sorella, nella ragione del rubino
limpidamente annociano una profondità di saggio,
di umoroso tastatosi, di scorta

negati
Venerato il torrido cuore di crosta d'arancio
della tua giovanilità sciolta, corazza,
assume in convinta dolcezza la gran statura
della distruzione per morte, la giocondità irruente,
il tavolato abbronzato della gagliarda, fusa
volpina in conca di rosso e riso spiccio,
abbreviato: tu incudine,

sui capelli e d'un prestigio
ove massicce torri reali addenseranno il blando
della piet  virile, del cercare in mille modi

Francamente sorella, di snellezza,
di fianco a grembo, il colettero d'una
veemenza inargenta i furiosi e lisci oli
dell'occhiaia ben suasasi, che ben sa

da lenta, perfino da cattiva

Decoro,

la fitta di discrezione, d'orgoglio,

e il cervello

picchiettato di voluttà, rocambolesco, a rovello

in giù come fisicamente

un capriolatore, a scudo di sugna, il flusso

incantevole d'un sangue a amore nel trasporto meticoloso

di immagini arroccate e olivastre, forza,

la sua, quasi garretto o galletto

nella gola che non va più giù

L'inferno,

nobilissimo; un adone di stempiarvisi,

con il raccolto tono dei rovinati

ambiguamente da una gran croce di stecche

per le spuniglie frangiate di varietà di sorrisi a amori

cupamente intuiti come aguzzarvici,

sollievo e fissità, sesquipedali

* - *il reame delle filovie, lago di*
 - - - - - *fotografia -*

x Oggi screzi di febbre contro i fili radioei
 crescano a incerti i passi e di vicende tumide
 trena ogni labbro oblungo sotto luce
 d'astri, rossastra; mani quando si tace
 a lungo in usta, adesa tonaca di vie sfiorati,
 giacciono viola.

La tosse, ancora, la tosse.

Vediamo sempre meno. Cadono bianche
 ombre dalle case in turgore
 di notte e appello a crepuscoli.

Dilatati

i cortili senz'aria si reggono *nydi, del mito,*
 alle crocette in sangue dove bambini (sbarrate! ...)
 erano oggi e hanno luce di tracce
 ore in ras di colpo (di singhiozzo) di luna. Squarciano locomoti-

(ve

i chiarori dai muri diafani, e *a guancia,*
 nel color carne putrida delle case bloccate
 anticamente, languidamente, senso
 pauroso di violacee case a crollo
 visto vacillare, popolari, nell'azzurro
 morbooso, *f* acuto, della notte che sarà
 squalida aperta di sirene tosto.
morte alla morte

Resterno soli sotto l'urlo

dalla ferrovia; la tua continua fronte
 poggiata al tondo atroce non saprà più casa e lagrime
 più, sferzata dalla rugiada, tra il continuo compianto
 che incomincia a salire verso la luna a sericee collinette
 di gualdrappe di vigne e cartoni verso il mare (Genova, Albaro)
 ora, squassando il vento da fosse imminenti
 pollini, nella zona di campagna, atroci sul sonno degli ignari.
 Pallidamente sganasciato mi accorgo
 che giro, tra i littorii in caffelatte
 di fascia, solo e altrove, tra densità
 di posti disertati, sbaglio l'approccio
 al tram (ma veramente; unghiate bene
 sotto le maglie dell'umido, spinoso
 brivido, mi batto fiatto) nel contagio
 su cui sospiro solo statua,
 si è soltanto candeletta di torsione, per ora, non c'è ancora
 (il capito sodino

L U I S S I M O

Trecce di nostra febbre,

a vetta sulle case ^{> ignote} nè il bruciore
 fosche, nè
 la preghiera imparata a progredire dal sangue
 verdoliva le guance, sotto passaggi
 di stelle,

perderà
 vie e croci smarrito tra figure d'erba
 danzanti suicide; vacilla in luce
 opacata da cere migranti. Per cose.
 E la semplicità della stanchezza

x in *metaphor*

È in corde amare
 livere dei raggi di sole traforando cumoli
 brusenti viola sotto striscelle di stagnato oro
 debole

 contro il mare
 affogato di piante (cineraglia
 densa e purpurea batte coi violati
 otri a fossati e tutta la pianura
 è di volti nudi ^(in dormito) gettati
 verso il madore, le scaglie
 e i vetri, indicibili di secchezza) febbre
 baciando baracche, tra le commessure
 svegliando i dormenti con olio di moria,
 ventilà viola in tristi fossati rosa.

*Mi ero accorto della campagna, forse: la
 difficoltà, donata al piede, o all'occhio, ^{ma}
 che non sanno bene e ancellano formarsi*

Ventila angustia

F I N E

I N D I C E

<u>Stadio, in bramito</u> (1951-52)	pag.	7
<u>Morto parco</u> (1951)	"	8
<u>Quando amio padre</u> (1951)	"	9
LA CENA DI FAMIGLIA (1951-58)	"	10
<u>Gesto</u> (1951)	"	11
<u>Il polso, in grande</u> (1951-59)	"	13
<u>Apparizione</u> (1951)	"	17
<u>Senza dire</u> (1951)	"	18
<u>Vecchi quadri</u> (1951)	"	19
<u>Un cigolio</u> (1951-59)	"	20
<u>La festa</u> (1951).....	"	22
FECONDA NEBBIA (1951)	"	23
ORLAI (1951)	"	24
<u>Martorelli</u> (1951).....	"	25
<u>Così</u> (1951-57)	"	26
VIGLIACCO AMATORE DI MUSICA, DILETTANTE COME UN ATEO, UN BIBLIOT. (1951-56).....	"	28
<u>Afrors di</u> (1951-56)	"	30
<u>Rose intense</u> (1951)	"	31
<u>Secchi in</u> (1951)	"	32
<u>Rose e croci</u> (1951-58)	"	33
<u>Che lentezza</u> (1951)	"	35
EUROPEA (1951)	"	36
<u>Canto</u> (1951)	"	37
SCOLARESCA (1951)	"	38
<u>Netto, spazzata</u> (1951)	"	39
<u>Hai freddo</u> (1951).....	"	40
AVVENTIZI AI DOCKS (1951)	"	41

PER I BOLI (1952)	pag.	42
<u>Le case viola</u> (1952)	"	44
LA NOSTALGIA (1951-57)	"	46
<u>Incisi nei</u> (1951-52)	"	47
<u>La città</u> (1951)	"	49
<u>Morti, supplici</u> (1951-57)	"	50
<u>Spioveva</u> (1952)	"	51
FONTI D'ETERNITÀ (1951-52)	"	53
<u>Raschiata</u> (1951)	"	55
VISITA A UN ASDETA (1951-53)	"	56
<u>Viaceri</u> (1951)	"	58
<u>Squillo salino</u> (1951-55)	"	59
<u>Piove sulle</u> (1951)	"	60
<u>Oggi gli uomini</u> (1951)	"	61
<u>La macchina</u> (1951-58)	"	63
<u>Supplisco ancora</u> (1951-53)	"	66
NIKOS BELOYANNIS (1952)	"	67
FURGONE (1951)	"	68
<u>Severamente</u> (1951)	"	69
LUCIDISSIMA (1952)	"	70
<u>Freschi d'ogni</u> (1952)	"	71
SONO UN BRAVO FIGLIUOLO (1952)	"	72
ME LA SBATTO (1951)	"	78
<u>Segue</u> (1952)	"	80
<u>Erano vie</u> (1952)	"	82
FELLAHS (1951-57)	"	84
<u>Così. Caduti</u> (1952)	"	85
L'INVERNO MATTUTINO E UN AEREO (1951-53)	"	89
<u>Barricata di</u> (1952)	"	90
<u>Pioggie passate</u> (1952)	"	92

<u>Campata in lampo</u> (1951-58)	pag.	94
PER QUELLO SOPRA , APPOSTA (1951-58)	"	95
<u>Giovanile, alta</u> (1958).....	"	97
<u>Oggi screezi</u> (1951).....	"	99
<u>LUISSIMO</u> (1951)	"	101
<u>E in corde</u> (1951)	"	102